



La Fontana Villaggio

GIUGNO 2010

La nostra sfida educativa

L'emergenza educativa i cui tratti sono facilmente rinvenibili nella società tecnologica, multiculturale, globalizzata è sfociata nella **sfida educativa che la Chiesa ha fatto sua come realtà che le appartiene di diritto, perchè dimensione imprescindibile del messaggio evangelico**, soprattutto nella riflessione che farà per questo decennio 2010-2020.

Sfida che riveste pluri-
mi significati: sfida per liberarsi dai linguaggi della vita cristiana ormai estenuanti e consunti; sfida con se stessa per migliorarsi e aiutare a migliorare quanti a lei si affidano e con lei collaborano; sfida come provocazione per dimostrare che l'annuncio della Parola di Dio poggia profondamente sulla roccia delle coscienze disposte ad accoglierlo; sfida come sinergica **collaborazione di tutte le agenzie educative** che si rivolgono al mondo della persona nella sua irripetibile unicità identitaria: la famiglia, la scuola, la comunità cristiana, il lavoro, l'impresa, i mass-media, lo spettacolo, lo sport.

Dunque l'attenzione all'identità è anzitutto riconoscimento non espresso in certificati formalizzati, ma **riconoscimento di sé** a se stessi, agli altri, a Dio (totalmente Altro), al mondo, e **degli altri** al sé in un gioco di rimandi che danno completezza all'io e al tu.

Anche nella Bibbia, le storie dei personaggi sono storie di riconoscimento mancato o di riconoscimento tardivo o di riconoscimento dato per scontato da Caino ad Abele, da Zaccheo al Buon Ladro... al centurione sotto la croce.

La consapevolezza della propria identità diventa allora profondità e apertura e fa di ciascuno un volto che interpella l'altro tra la relazione e la trascendenza.

Nella prospettiva umano-cristiana si fa strada il diritto di ogni essere umano alla cultura educativa, che ha anzitutto il compito di aiutare il singolo a **cogliere il senso unitario della vita**, volto a costruire una volta per tutte un armonico equilibrio tra razionalità e affettività, tra

bisogni e desideri, a fruire di occasioni capaci di aiutare ciascuno a comprendere il senso del principio dell'uguaglianza e nello stesso tempo la promozione del diritto alla differenza, vale a dire un'uguaglianza non ripetitiva che ha peculiarità differenziate; l'uguaglianza e la differenza diventano sfaccettature complementari nella dinamica del riconoscimento.

Qualcuno diceva: **“siamo incondizionatamente tutti uguali e incondizionatamente tutti diversi”**. Allora la pluralità delle culture deve diventare dialogo tra le culture che, come tessere di un mo-

saico, si situano negli spazi lasciati liberi nello scenario di fondo che sono i valori condivisi.

La nostra comunità parrocchiale nella conferenza del 9 giugno scorso, alla presenza del nostro vescovo, ha maturato e colto un messaggio chiaro e limpido che suscita provocatoriamente l'impegno di ogni credente in Gesù Cristo: vivere il **rispetto di quelle connotazioni del tutto umane che Dio stesso scelse per rivelarsi**, facendosi pure lui irripetibile e unica Persona pronta al riconoscimento di ogni essere creato.

Da questo scaturisce la nostra sfida educativa.

d. Vito



La questione educativa: oggi è ancora possibile educare?

Ogni giorno la cronaca registra nuovi episodi che rivelano aspetti sempre più inquietanti del mondo giovanile. Né ci può consolare il fatto che i protagonisti sono i figli degli altri, perché ci assale sempre la paura che anche i nostri potrebbero un giorno rivelarsi diversi da come li conosciamo. Non possiamo nasconderci che oggi l'educazione è diventata un problema. Se fino a ieri sembrava scontato che una generazione dovesse farsi carico dell'educazione di quella successiva, oggi invece, nel momento in cui diventa decisiva l'azione educativa degli adulti, la nostra società ha come rinunciato al suo compito educativo, ha abbandonato i giovani sempre più in balia della violenza e della volgarità e sempre più incapaci di affrontare la vita. I genitori disorientati sembrano impotenti di fronte al malessere dei propri figli hanno paura di esercitare il loro dovere educativo e coloro che hanno il coraggio di farlo sono scoraggiati dai risultati.

La Chiesa italiana ha più volte richiamato l'attenzione sull'attuale emergenza educativa" e nei limiti del possibile cerca di farsi carico del compito e della sfida veramente grandi che questa emergenza ci pone davanti, senza dimenticare che occorre una collaborazione aperta con tutti i soggetti (famiglia, scuola...) cui sta a cuore la qualità dell'educazione.

Frutto di questa sua premura è stato il "Rapporto-proposta sull'educazione" elaborato dal Comitato del Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana e pubblicato lo scorso anno da Laterza con il titolo molto significativo "**La sfida educativa**", un testo interessante che non solo contiene un'analisi attenta della realtà educativa del nostro Paese, ma suggerisce anche delle vie da percorrere per affrontare la situazione e per offrire stimoli alla riflessione e al dibattito.

L'emergenza educativa che caratterizza la nostra società ha portato i Vescovi italiani alla scelta della "questione educativa" come tema per gli Orientamenti Pastoralisti del prossimo decennio 2010-

2020. Nella loro 61^a Assemblea generale, che si è svolta in Vaticano dal 24 al 28 maggio, i Vescovi hanno approvato gli Orientamenti a larga maggioranza, demandando al gruppo redazionale di integrare il testo alla luce delle osservazioni emerse e degli emendamenti votati. "Il documento - si legge nel comunicato finale diffuso al termine dei lavori - è così articolato: la lettera di consegna; i quattro capitoli, che evidenziano i fondamenti biblici, teologici, ecclesiali e i riferimenti socio-culturali dell'educazione e indicano i percorsi pedagogici e pastorali conseguenti; la proposta di alcune indicazioni relative ad una possibile agenda pastorale per la scansione del decennio".

Con i nuovi Orientamenti pastorali - si legge ancora nel comunicato finale - la Chiesa aggiunge un altro tassello al proprio impegno sul fronte del bene comune, forte di una tradizione e di una storia millenarie, che l'hanno vista in prima linea a servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale".

Nel testo definitivo

degli Orientamenti, che sarà presentato nel prossimo settembre al Consiglio Episcopale Permanente, che ne autorizzerà la pubblicazione, sarà inserito il discorso che il Papa ha rivolto il giorno 27 maggio all'Assemblea.

In tale intervento - incentrato essenzialmente sul tema dell'educazione - il Papa ha richiamato anzitutto " **la necessità di andare alle radici dell'attuale emergenza educativa**". "**La prima radice** - ha precisato - **consiste nel falso concetto di autonomia dell'uomo che non vuole avere imposizioni**", in virtù del quale "*l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo.* Al riguardo, il Pontefice ha ribadito che "*solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso*", per cui "*la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione*" "**La seconda radice dell'emergenza educativa** - ha continuato - *io la*



*vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano : la natura . che viene considerata oggi" come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale", e la Rivelazione , considerata "o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale", o comunque non comprendente" contenuti, ma solo motivazioni". "E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche **la terza fonte, la storia**, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro. Fondamentale – ha sostenuto il Papa - è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi tramite il libro della creazione , parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo "concerto"- per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio".*

"Educare non è mai stato facile, - ha proseguito Benedetto XVI rivolgendosi ai Vescovi - ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell'"io" per il "tu", per il "noi", per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio".

"I giovani – ha aggiunto il Pontefice- portano una

sete nel loro cuore, e questa è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo"(Gaudium et spes, 41). L'incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell'esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione".

"Il compito educativo, che avete assunto come prioritario, - ha continuato - necessita di luoghi credibili: anzitutto la famiglia, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la scuola, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la parrocchia, "fontana del villaggio", luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambiti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale. L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità"

Oggi è possibile educare ?

Concludiamo con alcune parole sintetiche di Alfio Briguglia e Giuseppe Savagnone, autori de "Il coraggio di educare": "Sì, educare è possibile anche oggi, ma a certe condizioni che riguardano innanzitutto gli educatori, ... se si rivalutano – in famiglia, nella scuola, nella comunità parrocchiale – le quattro grandi dimensioni della persona: il suo essere, il suo essere-da, il suo essere-con, il suo essere-per, cioè la sua identità, il suo essere generato da qualcuno, il suo trovarsi in relazione con altri , il suo tendere a uno o più fini che conferiscono un senso alla vita".

Franca

La pittura di Costantino da Monopoli

Bene si è inserita tra le manifestazioni organizzate per i festeggiamenti di Sant'Antonio la conferenza del Prof. Martino Cazzorla su Costantino da Monopoli e in particolare sul suo splendido quadro di Sant'Antonio da Padova presente nella 3^a cappella a destra entrando nella nostra Chiesa.

Il Prof. Cazzorla, prima di proporre una descrizione e un'analisi del quadro di Sant'Antonio, si è soffermato sulla figura di Costantino da Monopoli, che sarebbe più giusto dire Costantino da Forlì, poi detto di Monopoli, a precisare le sue origini.

Di Costantino da Monopoli ne parla sia il Glianese nella sua *Historia* del 1643 e sia l'Indelli nella sua *Cronaca settecentesca*.

Circa la collocazione storica di Costantino, se incerta è la sua data di nascita, controversa è anche la data di morte che, secondo quanto viene riportato nella *Selva d'Oro*, è avvenuta nel 1513. ma ciò che verrebbe contraddetto da quanto riferito dall'Indelli nella sua cronaca secondo cui nel 1517 tal Marino Drago fece fare a Costantino, "eccellente pittore di questa città", il quadro di Sant'Antonio Abate della Chiesa di Sant'Angelo. Sarebbe quindi da ipotizzare che sia vissuto circa fino alla metà del '500.

Che si sia stabilito a Monopoli lo si evince anche dalle proprietà possedute da Costantino nei pressi della Chiesa di S. Domenico, come si ricava dalla *Selva d'Oro*.

Allievo di Costantino è stato sicuramente il Diacono Filippo Mitricchio, l'autore del grande e bel crocifisso ora situato nella Cattedrale sul secondo altare a sinistra entrando.

Secondo l'Indelli cugino di Costantino era Reginaldo da Pirano "eccellente nel miniare".

Dopo le notizie biografiche, il prof. Cazzorla è passato ad esaminare il nostro quadro di Sant'Antonio.

Questo, ora ingabbiato in una bella edicola lignea, doveva avere delle dimensioni più ampie di quelle attuali se poco si consideri il giglio nella mano del Santo che risulta quasi troncato.

Il Santo nella mano sinistra regge il Vangelo e nella destra il giglio simbolo della purezza, contrariamente alla maggior parte delle iconografie, nelle quali Sant'Antonio viene raffigurato con in braccio il bambino Gesù.

Alla base del quadro è presente un cartiglio su cui è scritto "Costantinus monopolitanus fecit".

Le pieghe del saio così come la posizione dei piedi donano alla figura del Santo movimento e profondità. Questa è accentuata dallo sfondo paesaggistico che sul lato sinistro rappresenta una città turrata con ponti e monti in lontananza e sul lato destro un'altra città turrata.

Giustamente il Prof. Cazzorla evidenzia la differenza di questo paesaggio con altri quadri coevi e non del Santo, rappresentato su uno sfondo piatto e senza profondità.

D'altronde il paesaggio del nostro quadro è del tutto diverso dal nostro territorio. Ciò porta a pensare che Costantino da Forlì, detto poi da Monopoli, riprenda paesaggi della sua terra e/o che si sia formato presso Scuole pittoriche dell'Italia Settentrionale ed in particolare a quella veneta: infatti si denotano tratti che fanno pensare alla pittura di Cima da Conegliano.



Michele Fanizzi

... e fuori nevica!



Ciuffino. La commedia narra le vicende di tre fratelli, Enzo, cantautore depresso (interpretato da Francesco Giannone), Stefano, grande lavoratore, ma preso da un fantomatico matrimonio (interpretato da Giuseppe Minoia), e Cico, il fratello malato, ma che si rivelerà molto acuto (interpretato da Pietro Lentini); compare in scena anche un notaio per la stesura del testamento (interpretato da Chiara Leggiero). Nel primo atto si scoprono i problemi dei tre fratelli e in special modo di Enzo che, vittima del vizio delle scommesse, dilapida centinaia di migliaia di lire. Nel secondo atto la commedia assume un'atmosfera più cupa, ma non mancano le battute esilaranti. Nel finale si scopre che la madre è morta per mano di Cico che le ha somministrato un'overdose di morfina, pur di non vederla soffrire. I fratelli di Cico si rivolgono al notaio di famiglia a cui svelano l'accaduto, ma Cico sequestra il notaio minacciandolo con la pistola d'ordinanza del defunto padre, ex comandante di polizia, Nel finale i fratelli ritrovano il notaio e per salvare Cico dalla galera, riconoscendo la sua pericolosità, decidono di rinchiuderlo in una clinica. Si assiste a scene di umorismo che non escludono la riflessione sulla cura di chi



“è diverso”. Cico, intenzionato a rimanere per sempre con i suoi fratelli, commette un omicidio-suicidio, proponendo un brindisi per tutti, dopo aver messo di nascosto nei bicchieri una dose mortale di morfina. La commedia si chiude con il tormentone di Cico: “è finito il teatrino, noi ce ne andiamo. Il lavoro ha visto l'impegno di tutti i ragazzi, i quali non solo hanno recitato, ma hanno allestito la scenografia, curata nei minimi particolari, hanno adattato il testo originale della commedia e, chi come me ha visto l'originale, può davvero commentare positivamente il loro operato. Gli applausi che numerose volte hanno interrotto la scena la dicono lunga e non solo; si è persino creato un sito su face book “Cico Fan Club” a testimonianza del grande successo riscosso. L'augurio è che questo sia per loro solo il primo di una lunghissima serie di spettacoli.

GRAZIE RAGAZZI!

Marcello Zazzera

UNA INTERESSANTE OPPORTUNITA'

I numerosi presenti alla conferenza tenuta la sera del 9 giugno nella Chiesa di S. Antonio dal nostro Vescovo monsignor Domenico Padovano e dalla prof.ssa Marianna Centrone sulla "Sfida educativa", che abbiamo da sostenere nei prossimi anni, sono il segno evidente di un'esigenza urgente di dibattito e confronto sul problema educativo da parte dei genitori e degli educatori..

Il Vescovo con il suo intervento ha offerto diversi e validi spunti di riflessione.

Le difficoltà e gli insuccessi educativi portano gli adulti a colpevolizzare i giovani. "Ma il problema – ha chiesto il Vescovo - sono veramente soltanto i giovani"? Non dobbiamo riconoscere noi adulti che il vero problema siamo noi? I loro atteggiamenti, le loro convinzioni, i loro dubbi non sono spesso il riflesso di quelli dei loro genitori, dei loro insegnanti, oppure la reazione a tutto ciò? Come possiamo comunicare loro dei valori, degli orientamenti, se noi stessi ci accorgiamo ogni giorno più chiaramente di non averne? "Educiamo – ha proseguito il Vescovo – non quando trasmettiamo delle parole, ma quando trasmettiamo noi stessi, ciò che siamo, noi contagiamo i giovani con la coerenza della nostra vita a quei valori che vogliamo trasmettere. S.Gregorio Magno diceva che insegniamo quando prima facciamo quello che poi raccomandiamo".

Quali sono i valori "validi" da vivere e da trasmettere oggi, in una società caratterizzata dal relativismo più esasperato, in cui tutto viene messo in discussione?

"L'educatore- ha detto il Vescovo –deve imparare a d aprire un dialogo con l'educando" . Non deve porsi in una posizione di netto rifiuto rispetto a ciò che non corrisponde ai suoi schemi collaudati nel tempo, ma aprirsi ad una valutazione più oggettiva di quello che è "nuovo", "diverso" per riuscire ad individuare gli elementi positivi e a valorizzarli. Deve saper riguardare le proprie convinzioni di partenza e saper valutare fra i valori che ritiene irrinunciabili, quelli che lo sono veramente e quelli che sono legati ad una cultura ormai tramontata. Solo con questo atteggiamento di discernimento critico da parte dell'adulto, , che porta all'abbandono del vecchio, quando non è più valido, e all' apertura al nuovo, quando è valido, si può arrivare a creare quel rapporto di fiducia e di stima fra le generazioni , che è alla base di un processo educativo. "L' educatore – ha detto il Vescovo – non deve dimenticare che ha di fronte delle persone libere e che non può educare senza rispettare la loro libertà, perché, come diceva S. Agostino, è inutile costringere senza convincere".

Che significa "educare", che significa "educazione"? E' questo l'aspetto sviluppato dalla prof.ssa Centrone.

L' educare non è un trasmettere determinate conoscenze e determinate regole di comportamento, ma un agire dell'educatore per attivare la capacità di azione dell'educando, un agire che genera l'intera umanità della persona, **"un agire - ha detto la prof.ssa - che mira a sviluppare in maniera armonica la sfera razionale e la sfera affettiva, la mente e il cuore dell'individuo"**.

L'educazione pertanto è **educare l'intelligenza**, cioè è attivazione delle capacità di ascolto, di comprensione, di ragionamento e di argomentazione. L'educazione è **educare il desiderio e l'affettività** , risvegliando il desiderio del bene umano nella sua pienezza, di un'affettività profonda, contro la tendenza ad un'affettività emotiva ed episodica . L'educazione è **educare la libertà**, intesa non solo come potere di scelta, ma anche come capacità di scegliere il bene e di relazionarsi con la libertà degli altri. L' educazione

è educare " ad avere a cuore" la propria unicità, la propria origine, la relazione con gli altri, la relazione con Dio. La conferenza ha prodotto tanti consensi, ma anche dubbi e perplessità e soprattutto il bisogno di rincontrarsi per arricchirsi, per formarsi, per diventare "artisti dell'educazione".

Franca



IN PIEDI COSTRUTTORI DI PACE!

Se alcuni giorni fa mi avessero domandato di leggere questa frase, probabilmente avrei dato uno sguardo fugace e non avrei saputo interpretarne il significato; oggi invece mi occorre un non piccolo sforzo per descrivere le diverse sensazioni che queste parole mi hanno suscitato.

Mercoledì 2 Giugno, zaino in spalla, io e una folta comitiva della parrocchia S. Antonio, ci siamo recati in pellegrinaggio in un piccolo comune del basso Salento, Alessano.



La prima tappa prevedeva un momento di preghiera davanti alla tomba di don Tonino Bello, Vescovo delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, guida, dal 1985 sino al 1993,

di Pax Christi, movimento Cattolico Internazionale per la Pace.

Posta al centro di un piccolo spazio di forma circolare, immersa nell'erba verde, la lapide era visibile da una qualsiasi delle gradinate disposte attorno: non un luogo in cui si ricordava la fine di qualcosa, ma luogo di aggregazione e punto di partenza per seguire con preghiere e gesti la via tracciata da don Tonino. Una porta in pietra permetteva l'accesso alle gradinate e, mentre in silenzio ci avvicinavamo, la nostra attenzione si spostava dalle altre comitive, provenienti da paesi limitrofi e anche più lontani, come Bari, ad una scritta posta sul lato sinistro della porta: "In piedi costruttori di Pace!"

Il nostro momento di preghiera, scandito dalla lettura di brani del Vangelo di Marco (16,14-15) e degli Atti degli Apostoli (1,8) e da un interessante commento degli stessi testi fatto da don Tonino e tratto da "Non c'è fedeltà senza rischio", si concludeva con un commento finale di don Salvatore Leopizzi, responsabile di Pax Christi del Salento, che aveva avuto la fortuna di conoscere personalmente don Tonino.

Le parole di don Salvatore, che davano testimonianza di una vita vissuta per portare agli altri una parola e un gesto di amore, sono penetrate nel cuore e nella mente di tutti coloro che erano in ascolto.

"Amare" era un verbo molto utilizzato da don Tonino, tanto che una sua frase era riportata su un'altra piccola pietra posta nelle vicinanze: "Ama la gente, i poveri soprattutto. E Gesù Cristo."

E tale frase poteva anche essere letta e vissuta nella direzione opposta, perché amando Gesù si può amare la gente e amando la gente si amano di conseguenza anche i poveri.

"Sapete qual è l'opposto del verbo amarsi?" - scriveva don Tonino - "Aggiungete una R: armarsi. Quando ci si arma, inesorabilmente ci si odia.". A questo proposito don Salvatore ci ha informato che don Tonino aveva preso parte a diverse campagne per il disarmo, dalla battaglia contro l'installazione degli F16 a Crotone e degli Jupiter a Gioia del Colle, alle obiezioni fiscali per le spese militari, tanto da risultare "scomodo" per molti politici ed essere accusato di incitare alla diserzione. Don Salvatore ci ha parlato della attenzione che don Tonino riversava nei confronti dei giovani; "Il mondo ha bisogno di voi per cambiare, per ribaltare la logica corrente che è logica di violenza, di guerra, di dominio, di sopraffazione. Il mondo ha bisogno di giovani critici." Don Tonino, infatti, premeva affinché coloro che lottavano per la pace fossero "In piedi costruttori di Pace!", cioè sempre attivi nel portare il messaggio di amore. È stato probabilmente dopo queste parole che il significato di quella scritta in rosso sulla porta mi è parso più chiaro. Nel pomeriggio ci siamo recati nella chiesa di Alessano, dove don Salvatore, prima di salutarci, ci ha raccontato tanti particolari della vita di don Tonino, che era sempre disponibile al dialogo in qualsiasi ora della giornata, che la chiesa e la sacrestia erano sempre aperte per chiunque, che non si separava mai dalla sua fisarmonica.

"Don Tonino, non chiudi la macchina? Hai diverse cose all'interno" - gli domandò un giorno don Salvatore. -

"Se vengono prese significa che qualcuno ne ha bisogno" - fu la risposta di don Tonino: risposta inaspettata per chi, compreso il sottoscritto, non lo conosceva abbastanza, risposta ovvia e segno della sua coerenza per tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerlo di persona.

Giornata carica di profonde riflessioni, ma che ovviamente ha riservato anche momenti di svago e di divertimento, compresi il pranzo a sacco all'interno di verdi giardinetti, partite di pallone improvvisate, fotografie e, non ultimo, il bagno a mare nel pomeriggio. Il tutto condito dall'allegria e dall'entusiasmo di una comitiva unita.

VITA PARROCCHIALE

Festa di S. Antonio: una esperienza di collaborazione con i giovani.

Quest'anno per la festa di S. Antonio il settore Carità ha voluto coinvolgere i giovani operatori della parrocchia nella distribuzione del pane e nella pesca di beneficenza.

Hanno aderito circa 14 giovani che si sono affiancati ai responsabili e ai veterani di queste attività.

Grazie a loro si è potuto pensare di allestire per la distribuzione del pane una sede più ampia, quale la 1° cappella a sinistra, entrando in chiesa, per evitare di disturbare il clima di preghiera e di venerazione nell'aula. Ciò richiedeva però un maggiore sforzo organizzativo per poter portare sin qui il pane dai corridoi dove veniva confezionato.

Sin dal mattino presto gli operatori si sono alternati nella fase di imbustamento del pane (circa 400 kg), dopo essere stato benedetto, e nella distribuzione del pane ai devoti al termine di ogni messa.

L'esperienza è stata positiva in quanto i giovani hanno avuto modo di vivere momenti di condivisione del lavoro e di fraternità con i più adulti, portando il loro spirito giovanile e rendendo più gradevole e meno faticoso il lavoro stesso. Per questo il settore ringrazia tutti gli operatori, sperando in una proficua collaborazione anche per il futuro. Il prossimo anno cercheremo di migliorare queste attività, eliminando gli inconvenienti riscontrati e cercando di rendere più fruibile a tutti la distribuzione del pane.

Non possiamo dimenticare di ringraziare tutti i devoti di Sant'Antonio che hanno contribuito alle opere parrocchiali prendendo il pane benedetto o partecipando alla pesca di beneficenza.

In particolare con la pesca di beneficenza abbiamo raccolto Euro 485,00 e con la distribuzione del pane Euro 2.348,50, per un totale di circa Euro 2.833,50 da cui vanno detratte le spese che ammontano a circa Euro 750,00 (compreso il costo del pane stesso). Ancora grazie a tutti!!!

Il settore Carità



Ciuffino in festa!!



Nel pomeriggio di Sabato 5 Giugno, nel campetto parrocchiale si è tenuta una festa, "Ciuffino in festa", organizzata dai ragazzi dell'oratorio Ciuffino per tutti i bambini che hanno partecipato alle attività oratoriali e di catechesi di quest'anno. I membri dell'oratorio, sostenuti anche da alcuni responsabili della catechesi, hanno intrattenuto i bambini con vari giochi e percorsi, terminando con il lancio di palloncini d'acqua. Infine la festa si è conclusa con un piccolo buffet.

Elia Brescia

AGENDA APPUNTAMENTI

Nei mesi di luglio e di agosto, la domenica e festivi è tolta la messa delle 11.30

Solennità della Dedicazione della Chiesa

martedì 6 luglio ore 20.00 Primi Vespri della Solennità, seguirà un momento di verifica comunitario e relazione di don Vito

mercoledì 7 luglio ore 19,30 S. Messa e agape fraterna (campetto di calcio)